



# Asia

Asia

*Maria Gloria Roselli*

La fondazione del Museo antropologico avvenne in un momento di grande fermento degli studi sull'Oriente, che pervadeva, oltre all'accademia, tutto il mondo artistico e culturale, sempre alla ricerca di nuovi stimoli e ispirazioni. Il fascino dell'Oriente spingeva i viaggiatori 'scientifici' a intraprendere spedizioni verso est, i letterati cercavano nuove ispirazioni ed eroi epici da scoprire. Gli artisti erano affascinati da figure, colori, paesaggi, forme da proporre e riprodurre e perfino gli artisti di strada si ispiravano alle storie orientali, mettendo in scena nuove ambientazioni e nuovi personaggi. L'architettura si lasciò volentieri contaminare dalle suggestioni di forme esotiche. I musicisti e compositori introdussero suoni e testi dal sapore orientale.

La curiosità cresceva e i musei si riempivano di oggetti per soddisfarla. Le collezioni asiatiche della sezione di Antropologia rac-

contano principalmente questo entusiasmo, che purtroppo si indebolì nei primi anni del Novecento. L'India, la Cina e il Giappone erano le mètte che attiravano maggiormente l'interesse dei viaggiatori.

Tra di loro va ricordato un personaggio illustre della cultura fiorentina di fine ottocento: Arnold Henry Savage Landor (1865-1924). Nipote dello scrittore inglese Walter Savage Landor, era nato e cresciuto a Firenze, mostrando precocemente la propria inclinazione per l'arte figurativa. Viaggiò moltissimo e si mantenne facendo ritratti a notabili e ricchi dei paesi che visitava. Una raccolta di 200 tra dipinti, schizzi, disegni e acquerelli sono gli sketch di figure e paesaggi del Giappone, della Corea, della Cina, delle Isole Filippine e del Tibet, conservati in Museo. Lo sguardo dell'artista si rivolgeva a scene esotiche, pur mantenendo la tecnica e la sensibilità occidentale.

The founding of the Museum of Anthropology took place at a time of great vitality of Oriental studies. This pervaded not only academia but also the whole world of arts and culture, always looking for new ideas and inspirations. The charm of the Orient prompted travellers to undertake 'scientific' expeditions to the East, with literary scholars seeking new inspirations and epic heroes to discover. Artists were fascinated by the shapes, colours, landscapes and forms to be proposed and reproduced; even street artists were inspired by eastern stories, staging new scenes and characters. Architecture was willingly contaminated by suggestions of exotic forms. Musicians and composers introduced sound and texts of Oriental flavour.

The curiosity grew and museums were filled with objects to satisfy it. The Asian collections of the Anthropol-

ogy section reflect this enthusiasm, which unfortunately declined in the early 1900s. India, China and Japan were the major destinations of travellers. One traveller was an illustrious member of Florentine culture in the late 19<sup>th</sup> century, Arnold Henry Savage Landor (1865-1924). Grandson of the English writer Walter Savage Landor, he was born and raised in Florence, showing an early inclination for figurative art. He travelled a great deal and supported himself by painting portraits of important and rich people in the countries he visited. A collection of 200 paintings, sketches, drawings and watercolours conserved in the museum portrays the peoples and landscapes of Japan, Korea, China, the Philippines and Tibet. The artist's gaze was turned to exotic scenes, but he always employed Western techniques and sensibilities. Another 100 watercolours depict the Ainu of Hokkaido with great vividness

Abbigliamento maschile dell'Isola di Sipóra, Indonesia. Raccolta Elio Modigliani 1891.  
Mens' clothing, Sipóra island, Indonesia. Elio Modigliani collection 1891.



Fig. 1



Fig. 2

Altri 100 acquerelli raffigurano con grande vivacità e immediatezza, quasi fossero delle istantanee della vita quotidiana, gli Ainu di Hokkaido, che Landor visitò nel 1889, «solo e senza amici, servitori o guide, con un bagaglio minimo, senza provviste né tenda», come tenne a precisare nel suo resoconto di viaggio *Alone with the hairy Ainu* pubblicato nel 1893 (Fig. 1). Dai suoi viaggi portò anche una raccolta di oggetti, rivelatori della sua sensibilità artistica. In Cina raccolse le sete colorate, le scarpe e le borsette, in Giappone i bastoncini variopinti per le acconciature, le else scolpite di pugnali e sciabole e le scatoline finemente decorate. Il materiale fu ereditato dalla

famiglia Maganzi, che ebbe con Landor legami di amicizia e parentela e che donò l'intera collezione al Museo di Antropologia nel 1955 (Fig. 2).

Giovanni Branchi è un altro dei donatori di collezioni asiatiche che la sezione possiede. Era un viaggiatore non 'scientifico', aveva soggiornato in molti paesi, con incarichi diplomatici di rappresentanza del governo italiano. Tra le sue destinazioni orientali, il Giappone, la Cina e l'India. In particolare la collezione giapponese, composta da oltre un centinaio di oggetti, è formata da numerosi *netsuke*, pregiate sculture di piccole dimensioni, in legno o avorio scolpito, capolavori di artigianato utilizzati come finale per le borsette fissate alla

Fig. 1 Acquerello seppia su cartoncino, raffigurante un anziano Ainu che fuma la pipa (Arnold Henry Savage Landor, 1890, cat. no. 32987).

Fig. 1 Sepia watercolour on cardboard. It shows an Ainu elder smoking a pipe (by Arnold Henry Savage Landor, 1890, cat. no. 32987).

Fig. 2 Scatolina portaoggetti di cartone rivestita di seta ricamata, degli Ainu, Giappone (Collezione Arnold Henry Savage Landor, 1890, cat. no. 32086).

Fig. 2 Embroidered silk box to hold objects, from the Ainu, Japan (Arnold Henry Savage Landor collection, 1890, cat. no. 32086).

and immediacy, as if they were snapshots of everyday life. He visited this people in 1889, «alone and without friends, servants or guides, with minimal baggage, without provisions or tent», as he was careful to specify in the account of his journey *Alone with the Hairy Ainu* published in 1893 (Fig. 1). He also brought a collection of objects back from his travels, including items that reveal his artistic sensibilities. In China he collected coloured silks, shoes and handbags, in Japan colourful sticks used in hairstyles, sculpted hilts of swords and daggers, and finely decorated boxes. The material was inherited by the Maganzi family,

which had bonds of friendship and kinship with Landor and which donated the entire collection to the Museum of Anthropology in 1955 (Fig. 2).

Giovanni Branchi was another donor of an Asian collection in the Anthropology section. He was a non-'scientific' traveller who journeyed and lived in many countries as an Italian diplomat. His eastern destinations included Japan, China and India. The Japanese collection, consisting of over 100 items, includes numerous *netsuke*, exquisite small wooden or ivory sculptures, masterpieces of craftsmanship used as fasteners for bags attached to the kimono belt



Fig. 3



Fig. 4

**Fig. 3** Netsuke d'avorio, raffigurante una lumaca. Queste piccole sculture sono dotate di due fori per i quali passa un cordoncino di seta e servono per fissare alla cintura del kimono la scatola delle medicine, la scatola del tabacco o l'astuccio della pipa (Giappone, collezione Giovanni Branchi, cat. 18014).

**Fig. 3** Ivory Netsuke, figured as a snail. This small sculpture has two holes for a silk string in order to fasten it to the kimono belt and hold the boxes of medicine, tobacco and a pipe pouch (Japan, Giovanni Branchi collection, cat. no. 18014).

**Fig. 4** Netsuke d'avorio, raffigurante un granchio, Giappone (collezione Giovanni Branchi, cat. 18080).

**Fig. 4** Ivory crab Netsuke, Japan (Giovanni Branchi collection, cat. no. 18080).

**Fig. 5** Diversi tipi di *inro*, contenitori per medicine a più scomparti. Gli *inro* possono essere di porcellana, di legno, di lacca, sempre finemente decorati, Giappone (Collezione Giovanni Branchi, cat. 17975, 17976, 17977, 17984).

**Fig. 5** Different types of 'inro' with various numbers of compartments used as recipients for medicine. Inros can be made of porcelain, wood, lacquer, and are always finely decorated, Japan (Giovanni Branchi collection cat. no. 17975, 17976, 17977, 17984).



Fig. 5

cintura del kimono (Figg. 3, 4). Dal Giappone anche numerose statuine, gli *inro*, scatole portamedicinali, le katane e perfino un'armatura completa di samurai (Figg. 5, 6). Dalla Cina provengono più di 200 oggetti, tra cui le tabacchiere in ceramica o vetro decorato e le ceramiche, i vasi, i servizi da the, le

scatoline laccate (Fig. 7). Dall'India provengono sculture e miniature. Gli oggetti della collezione Branchi sono caratterizzati dalla bellezza estetica e dalla preziosità delle forme e dei materiali. Egli collezionò gli oggetti per passione personale e scelse dunque quello che più lo colpiva, senza nessuna pretesa di

(Figs. 3, 4). Also from Japan are many figurines, called *inrō* (used as medicine boxes), *katana* swords and even a full samurai armour (Figs. 5, 6). From China come more than 200 objects, including pottery or decorated glass snuff boxes, ceramics such as vases and tea sets, and lacquered boxes (Fig. 7). From India come sculptures and miniatures. The objects in the Branchi collection are characterized by aesthetic beauty and exquisite forms and materials. His reason for collecting them was personal passion and thus he chose the ones that most impressed him, without any pretence of eth-

nographic research. In 1900, Branchi retired and returned to his home in Pistoia where he kept his collection. Several years later he moved to Florence to the home of relatives and decided to get rid of his objects because he was unable to take them with him. At first he thought to put them up for auction but finally decided to donate all his material, not only the Oriental items, to the Museum of Anthropology.

Chinese and Japanese objects also make up the collection dating from 1901-02 of Erasmus Ehrenfreund, a scholar who, among other things, wrote the bibliography of



Fig. 6



Fig. 7

ricerca etnografica. Nel 1900 Branchi si ritirò dal lavoro di diplomatico e fece ritorno nella sua casa di Pistoia, dove conservava le sue raccolte. Qualche anno dopo si trasferì a Firenze a casa di parenti e decise di disfarsi dei suoi oggetti perché impossibilitato a portarli con sé. In un primo tempo pensò di metterli all'asta ma decise infine di donare tutto il suo materiale, non solo quello orientale, al museo di Antropologia.

Cinesi e giapponesi sono gli oggetti della raccolta, databile 1901-02, di Erasmo Ehrenfreund, uno studioso che fra l'altro scrisse la bibliografia delle opere di Paolo Mantegazza. Dalla Cina alcune stampe popolari, copricapi e oggetti di ab-

Fig. 6 Armatura da samurai, formata da elmo, pettorale, gonnellino e gambali, Giappone (Collezione Giovanni Branchi, cat. 18316).

Fig. 6 Samurai armor including a helmet, breastplate, skirt and leggings, Japan (Giovanni Branchi collection, cat. no. 18316).

Fig. 7 Portafiumi di porcellana, Cina (Collezione Giovanni Branchi, cat. 18173).

Fig. 7 Porcelain perfume container from China (Giovanni Branchi collection, cat. no. 18173).

**Fig. 8** Ornamento d'argento con corniole, portato dalle donne sul ventre, dei Tekké, Turkmenistan (Collezione Lamberto Loria, 1883, cat. 5028).

**Fig. 8** Silver ornament with carnelians worn on women's backs. From the Tekké people of Turkmenistan (Lamberto Loria collection, 1883, cat. no. 5028).

**Fig. 9** Orecchini d'argento con corniole, dei Tekké, Turkmenistan (Collezione Lamberto Loria, 1883, cat. 5030).

**Fig. 9** Silver earrings with carnelians. From the Tekké people of Turkmenistan (Lamberto Loria collection, 1883, cat. no. 5030).

**Fig. 10** Quattro *iku-bashui*, bacchette di legno decorate con intagli e rilievi con funzione cerimoniale, degli Ainu di Hokkaido, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41, cat. 32009, 32029, 32011, 31977).

**Fig. 10** Four *iku-bashui*, ceremonial wands decorated with incisions and reliefs. From the Ainu of Hokkaido, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-41, cat. no. 32009, 32029, 32011, 31977).

**Fig. 11** Coltello con lama di ferro e manico di legno, corredato dal fodero di legno finemente intagliato, dei Batak di Sumatra, Indonesia (Collezione Elio Modigliani, 1891, cat. 11194).

**Fig. 11** Steal knives with wooden handles and finely carved wooden sheaths. From the Batak people of Sumatra, Indonesia (Elio Modigliani collection, 1891, cat. no. 11194).

**Fig. 12** Particolare dell'intaglio del fodero di legno del coltello n. 11194.

**Fig. 12** Particular of the carving of the wooden sheath of a knife cat. no. 11194.



Fig. 8



Fig. 9

bigliamento. Dal Giappone alcune pitture e oggetti di terracotta, insieme alle ceramiche e piccole sculture in terracotta.

Recentemente, la sezione di Antropologia ha ricevuto la donazione del maestro giapponese Katsumi Oda, comprendente 24 maschere usate per le rappresentazioni del teatro Noh, in legno di cipresso, dipinte a lacca.

All'etnologo fiorentino Lamberto Loria si devono alcune collezioni degli ultimi anni dell'ottocento, consistenti in numerosi oggetti, tra cui moltissime porcellane e ceramiche, sculture e avori, stoffe e armi, provenienti da Giappone, Cina, India e Persia. Si deve a Loria anche una collezione di gioielli, ornamenti e prodotti artigianali dei Tekké, un popolo di nomadi e seminomadi turcomanni, che si muovono tra Turkmenistan e Uzbekistan (Figg. 8, 9).

Paolo Mantegazza's works. From China are some popular prints, headgear and items of clothing, from Japan some paintings and terracotta objects, along with pottery and small terracotta sculptures.

The Anthropology section recently received a donation by the Japanese master Katsumi Oda including 24 masks, made of cypress wood and painted with lacquer, used for performances of Noh theatre.

From the Florentine ethnologist Lamberto Loria come some collections dating to the end of the 19<sup>th</sup> century consisting of many porcelain and pottery items, sculptures and ivories, fabrics and weapons from Japan, China, India and Persia. Loria is also responsible for a collection of jewellery, ornaments and handicrafts of the Tekke, a Turkmen nomadic and semi-nomadic people who move between

La collezione raccolta nel 1939-41 da Fosco Maraini è completamente dedicata agli Ainu di Hokkaido. Sono 500 oggetti circa che raccontano le abitudini di un popolo la cui cultura è ormai praticamente estinta. Tra questi spicca una ricca collezione di *Iku-bashui*, bastoncini cerimoniali di legno, scolpiti e decorati (Fig. 10) e sei *attush*, i kimono tradizionali fatti di cotone e di fibre d'olmo tessute a mano.

L'arcipelago indonesiano è documentato dai quasi 3000 oggetti raccolti dal viaggiatore naturalista Elio Modigliani nel 1886. È una raccolta completa e straordinaria di oggetti di vita quotidiana delle popolazioni dell'arcipelago, delle Isole Nias, Sumatra, Mentawai, Sipora. Di Nias il costume di Canolo, figlio del capo, completo di armi e insegne del suo rango (Figg. 11, 12).

Turkmenistan and Uzbekistan (Figs. 8, 9). The collection put together from 1939 to 1941 by Fosco Maraini is completely dedicated to the Ainu of Hokkaido. It consists of ca. 500 objects documenting the customs of a people whose culture is now virtually extinct. They include a rich collection of *ikupasuy* (or *iku-bashui*), carved and decorated wooden prayer sticks (Fig. 10), and six *attush*, traditional kimonos hand-woven with cotton and elm bark.

The Indonesian archipelago is documented by almost 3000 objects collected by the naturalist and traveller Elio Modigliani in 1886. It is a complete and extraordinary collection of objects of the daily life of peoples of the archipelago and the islands of Nias, Sumatra, Mentawai and Sipora. From Nias comes the costume of Canolo, a chief's son, complete with weapons and insignias of his rank (Figs. 11, 12).







**Fig. 13** Antico dipinto raffigurante un principe circondato da fanciulle, India del Nord (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 1560/16).

**Fig. 13** Ancient painting of a prince surrounded by maidens, Northern India (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86, cat. no. 1560/16).

Over 1500 objects are the result of the journey to India, Burma and Sri Lanka by Angelo De Gubernatis in 1885. Together with the collection assembled by Paolo Mantegazza in India in 1881, they make up the so-called «Indian Museum» within the Anthropology section (Fig. 13). The two collections exemplify the different approaches to ethnography determined by their professional training. Professor of Sanskrit and a humanist, De Gubernatis collected many religious sculptures, objects of the Brahmins, and valuable, finely made items of Indian culture (Fig. 14). Mantegazza, professor of Anthropology but with scientific training, collected everyday objects of small, almost unknown cultures, often made

with poor materials, not particularly rewarding aesthetically but important in documenting the customs and traditions (Fig. 15).

The Indian collection was increased more recently by the large collection of Gaston Uguccioni, a Florentine physician who travelled in the subcontinent in the 1960s and 70s. Also in this case, the objects were collected for personal pleasure. In addition to a lovely collection of prints, Uguccioni acquired bronze or painted wood sculptures depicting the Hindu gods and sacred objects. After his death in 1999, his wife Maria Teresa Capobianchi donated the collection to the Anthropology section.

Oltre 1500 oggetti sono il frutto del viaggio in India, Birmania e Sri Lanka, di Angelo De Gubernatis nel 1885. Insieme alla collezione raccolta da Paolo Mantegazza nel 1881 in India, costituiscono in cosiddetto «Museo Indiano» all'interno della sezione di Antropologia (Fig. 13). Le due collezioni sono paradigmatiche del differente approccio all'etnografia che la loro formazione professionale suggeriva. Professore di Sanscrito e umanista, De Gubernatis collezionò moltissime sculture a carattere religioso, oggetti dei Brahmini, oggetti della cultura indiana di fattura fine, preziosi e ricercati (Fig. 14). Mantegazza, professore di Antropologia con formazione scientifica, raccolse invece oggetti della vita quotidiana di culture quasi sconosciute, molto spesso fatti con materiali poveri, esteticamente non così gratificanti ma significativi per la documentazione sugli usi e le tradizioni (Fig. 15).

La collezione indiana è stata incrementata in tempi più recenti dalla considerevole raccolta di



Fig. 14

Gastone Uguccioni, un medico fiorentino che viaggiò in quelle terre negli anni '60 e '70 del Novecento. Anche in questo caso gli oggetti furono collezionati per piacere personale. Oltre a una bella collezione di stampe, Uguccioni raccolse sculture, in bronzo o in legno policromo, raffiguranti le divinità dell'olimpio Indu e oggetti sacri. Nel 1999, dopo la sua morte, la moglie Maria Teresa Capobianchi donò la collezione alla sezione di Antropologia.

The region of Ladakh, also known as «Little Tibet», is represented by the objects in the collection made by Filippo de Filippi about a century ago during the Himalayan expedition to the Karakorum and Chinese Turkestan. From Ladakh, he brought back everyday and spiritual objects, the latter related mainly to the Lama Buddhist cult. In addition to the ritual trumpets made from human bones, there is a beautiful three-bladed dagger used in exorcism rites, as well as some *tangka* coins, banners depicting mandalas and prayer wheels.

The anthropologist Lidio Cipriani donated objects he had collected among the Kodava (or Coorg) people in southern India in 1934. Also in this case, the anthropologist's priority was documentation, focusing on the col-



Fig. 15

Della regione del Ladakh, chiamata anche «piccolo Tibet», sono gli oggetti della collezione che Filippo de Filippi raccolse cento anni or sono durante la spedizione himalayana al Karakorum e al Turkestan Cinese. Dal Ladakh portò oggetti di vita quotidiana e spirituale, questi ultimi legati in prevalenza al culto buddhista lamaista. Oltre alle trombe rituali fatte con ossa umane, uno splendido pugnale a tre lame usato nei riti esorcistici. Sono presenti anche alcune *tangka*, stendardi raffiguranti mandala e mulinelli da preghiera.

lection of poor objects such as wicker baskets or unfired terracotta pots.

From Thailand (then called Siam) comes the splendid collection of objects of the Tuscan painter and decorator Galileo Chini. In 1911, he was invited to Bangkok to decorate the royal palace and his work, still considered a national monument, took four years. During that long stay, Chini collected many objects, some of which are Chinese. The painter's point of view pervades the choice of the entire collection. He gave special attention to ceramics, considering his job as a decorator, so much so that many Oriental forms clearly influenced his subsequent creations. Moreover, he acquired many coloured fabrics with fascinat-

Fig. 14 Scultura in ottone, raffigurante Buddha in piedi su una base circolare, nell'atto di predicare. Sri Lanka (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 2259).

Fig. 14 Brass Sculpture of the Buddha standing a circular base preaching. From Sri Lanka (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86, cat. no. 2259).

Fig. 15 Monile-reliquiario di lega d'argento lavorato a filigrana, appeso ad una filza di perle di legno, turchesi, coralli e corniole, in uso presso le donne Lepchas e Bootias, Sikkim, India settentrionale (Collezione Paolo Mantegazza, 1881-82, cat. 2748).

Fig. 15 Jewel-reliquary of silver alloy filigreed strung on together with wooden beads, turquoise, coral and carnelians. It was used by the Lepchas and Bootias women of Sikkim, northern India (Paolo Mantegazza collection, 1881-82 cat. no. 2748).



Fig. 16 Trono di legno con schienale ad angolo ornato di intagli e sedile di strisce di cuoio intrecciato, Nuristan, Afghanistan (Collezione Gabriele Romiti, 1978, cat. 32854).

Fig. 16 Wooden throne with angled backrest adorned with carvings and seat made of woven leather strips, Nuristan, Afghanistan (Gabriele Romiti collection, 1978, cat. no. 32854).

Anche l'antropologo Lidio Cipriani volle donare gli oggetti che aveva raccolto tra i Coorg in India meridionale nel 1934. In questo caso lo sguardo dell'antropologo è rivolto verso la documentazione, privilegiando la raccolta di oggetti poveri come cesti di vimini o vasi di terracotta grezzi.

Dalla Thailandia, l'allora Siam, proviene la splendida raccolta di oggetti collezionati

dal pittore e decoratore toscano Galileo Chini. Il pittore fu invitato nel 1911 a recarsi a Bangkok per decorare il palazzo reale e il suo lavoro, tuttora considerato un monumento nazionale, richiese quattro anni. In quel lungo soggiorno Chini raccolse molti oggetti, alcuni dei quali cinesi. Il punto di vista del pittore condizionò la scelta dell'intera collezione. Rivolse una particolare attenzione alle ceramiche, considerato anche il suo mestiere di decoratore, tanto che molte delle forme orientali influenzarono con tutta evidenza le sue seguenti creazioni. Raccolse inoltre molte stoffe colorate e con disegni affascinanti, vestiti sia maschili sia femminili, maschere di teatro e tantissime piccole sculture in ceramica, cartapesta e legno colorato. Di particolare bellezza un vestito completamente ricamato in filo dorato con motivi ornamentali e il drago, appartenuto a un mandarino cinese. Durante il suo soggiorno Galileo Chini realizzò alcuni quadri che ritraggono gli oggetti conservati in museo. Il Chini volle donare la sua bellissima collezione nel 1955.

Paolo Graziosi visitò le valli del Chitral, al Confine tra Pakistan e Afghanistan, nel 1955 e nel 1960. In quel periodo Graziosi era direttore del Museo e il suo intento era di incrementarne le collezioni con oggetti che documentassero la vita dei Kafiri, una popolazione fisicamente e culturalmente diversa da quelle circostanti. Confinati in tre valli impervie, i Kafiri avevano conservato le loro antiche tradizioni, e soprattutto la loro vita spirituale, non omologata all'islamismo dell'area. Il nome stesso, Kafir, li indica come «infedeli», come la traduzione della parola araba suggerisce. Oltre a moltissimi oggetti di uso quotidiano e suppellettili di legno, gli oggetti più spettacolari sono due imponenti statue equestri con cavaliere in abbigliamento tradizionale, di legno scolpito. Altre statue a grandezza naturale rappresentano uomini col volto stilizzato, scol-

ing designs, both male and female clothing, theatrical masks and many small ceramic, papier mâché and coloured wood sculptures. Of particular beauty is a robe entirely embroidered in gold thread with ornamental motifs and a dragon, which belonged to a Chinese mandarin. During his stay, Galileo Chini made some paintings portraying the objects now conserved in the museum. Chini donated his beautiful collection in 1955.

Paolo Graziosi visited the valleys of Chitral, on the border between Pakistan and Afghanistan, in 1955 and 1960. At that time, Graziosi was director of the museum

and his intention was to increase the collections with objects that documented the life of the Kafirs, a population physically and culturally diverse from the surrounding ones. Isolated in three inaccessible valleys, the Kafirs had preserved their ancient traditions and especially their spiritual life which differed from the predominant Islam of the area. The name itself, Kafir, marks them as «infidels», as the translation of the Arabic word suggests. In addition to very many everyday objects and wooden furnishings, the most spectacular specimens are two large wooden equestrian statues with rider in traditional



piti in legno, che venivano posti nei cimiteri come guardiani dei defunti. Nella collezione, anche il Jestak, un altare cerimoniale con scolpite le teste di montone, animale venerato. Dei Kafiri sono anche gli oggetti donati da Gabriele Romiti (Fig. 16). Si tratta di una bella collezione, raccolta alla fine degli anni '70 del novecento, con oggetti di bella fattura artigianale, come dimostrano le colonne di legno scolpite a disegni geometrici, che facevano parte della sala del tempio dedicato alle cerimonie religiose. Recentemente Romiti ha incrementato la donazione con altri oggetti (Fig. 17). Anche Piero Morandi nel 1969 ha contribuito con la donazione di alcune armi e di ornamenti delle donne kafire.

Dall'Afghanistan proviene la collezione donata da Edoardo Borzatti Von Lövernstern, professore di Paleontologia e collaboratore appassionato del museo. Si tratta di vestiti, gioielli, tappeti, armi e strumenti musicali, raccolti prevalentemente nella zona di Kandahar.

Dai viaggi di studio e di ricerca sul campo effettuati da Borzatti nel 1882, 1883 e 1889 in Giordania, arrivano gli oggetti della vita quotidiana dei Beduini Al Hweitat. Si tratta di oggetti che documentano molto bene la vita di questo popolo, con abitudini nomadi. Dal 1991 al 1996 Marzia Fabiano, collaboratrice del prof. Borzatti e curatrice in quel periodo della sezione di Antropologia, ha donato altri oggetti dei Beduini Al

Fig. 17 Arpa-liuto con cassa armonica di legno e piano armonico di pelle con fori di risonanza, Nuristan, Afghanistan (Collezione Gabriele Romiti, 1985, cat. 32858).

Fig. 17 Lute-Harp with a wooden soundboard and a harmonic plane covered in leather with sound holes. Nuristan, Afghanistan (Gabriele Romiti collection, 1985, cat. no. 32858).

clothing. Other life-sized wooden statues representing men with stylized faces were placed in cemeteries as guardians of the dead. The collection also includes the *Jestak*, a ceremonial altar with carved heads of the ram, a revered animal.

The items donated by Gabriele Romiti also come from the Kafirs (Fig. 16). This is a beautiful collection made at the end of the 1970s with very finely worked objects, as shown by the wooden pillars carved with geometric designs, part of the temple hall used for religious ceremonies. Recently Dr. Romiti donated other objects for the

collection (Fig. 17). In 1969, Piero Morandi contributed to the collection by donating some Kafir weapons and women's ornaments.

Afghanistan is the provenance of the collection donated by Edoardo Borzatti Von Lövernstern, professor of Palaeontology and passionate museum collaborator. It consists of clothing, jewellery, rugs, weapons and musical instruments collected mainly in the Kandahar area. Everyday objects of the Al Hweitat Bedouin were acquired during the study trips and field research carried out by Borzatti in Jordan in 1882, 1883 and 1889. These objects effectively document



**Fig. 18** Sculture lignee di idoli antropomorfi chiamati *sciaitan*, rappresentano gli spiriti del bosco presso gli Ostiachi, Siberia occidentale (Collezione Stephen Sommier, 1880, cat. 2778, 2774, 2779, 2775, 2772, 2771, 2770).

**Fig. 18** Wooden sculpture of anthropomorphic idols called 'sciaitan' which represent the spirits of the forest. From the Ostiachi people of northern Siberia (Stephen Sommier collection, 1880, cat. no. 2778, 2774, 2779, 2775, 2772, 2771, 2770).

Hweitat, a complemento della precedente. Tra i moltissimi reperti artigianali raccolti, spicca un'enorme tenda, della larghezza di quasi 10 metri, costruita di corde e teli di lana tessuti a mano, utilizzata come abitazione.

Tra le collezioni asiatiche, merita un'attenzione speciale la raccolta di Stephen

Sommier in Siberia occidentale nel 1880. Sommier era un botanico fiorentino, appassionato di etnologia e amico di Paolo Mantegazza. Dal suo viaggio riportò oggetti, rari e importantissimi sotto il profilo etnologico, appartenenti alle culture di Samoiedi e Ostiacchi, popoli dell'ambiente polare localizzati lungo il corso del fiume Ob fino

the life of this nomadic people. From 1991 to 1996, Dr. Marzia Fabiano, Prof. Borzatti's collaborator and at the time curator in the Anthropology section, made a further donation of Al Hweitat Bedouin objects. The very many craft items include a huge tent, nearly 10 m wide and made of cords and hand-woven wool sheets, used as a dwelling place.

The collection made by Stephen Sommier in western Siberia in 1880 merits special attention among the Asian collections. Sommier was a Florentine botanist with a passion for ethnology and travel, and he was also a friend of Paolo Mantegazza. From his Siberian journey, he brought back rare objects of great ethnological importance belong-



al mare Artico. Oltre a pellicce e vestiti, i reperti più significativi sono quelli che interessano il culto dello sciamanesimo, come il tamburo sacro e gli idoli di legno scolpito, simboli delle divinità (Figg. 18, 19). Tra le curiosità, anche un paio di sci di legno, allora sconosciuti da noi, che Sommier trovò presso una tomba come corredo

ing to the cultures of the Samoyeds and Ostyaks, who lived in polar environments along the Ob River as far as the Arctic Ocean. In addition to furs and clothing, the most significant specimens are those related to the cult of shamanism, such as the sacred drum and the carved wooden idols, symbols of the divinities (Figs. 18, 19). Among the curiosities is a pair

funebre. Anche i crani di renna, animale allevato da questi abitanti del freddo, erano usati come feticci sciamanici. Due maschere in scorza di betulla testimoniano il culto dell'orso, a cui erano dedicate pantomime da attori improvvisati che, a causa di rituali di proibizione, dovevano nascondere il proprio volto.

of wooden skis, then unknown to us, which Sommier found in a tomb as grave goods. The reindeer skulls, an animal bred by these cold dwellers, were used as shamanic fetishes. Two birch bark masks testify to the cult of the bear, to which were dedicated pantomimes by improvised actors who had to hide their faces because the rite was prohibited.

**Fig. 19** Penser, tamburo a cornice e membrana di pelle, correato dal percussore di legno ricoperto di pelle di renna, strumento usato dagli sciamani Samoiedi dell'isola di Murà, Siberia occidentale (Collezione Stephen Sommier, 1880, cat. 2823).

**Fig. 19** Penser, a tambourine with a wooden frame and leather membrane. It is complete with wooden drumsticks covered by reindeer leather. Used by the Samoyed shamans from the island of Murà, northern Siberian (Stephen Sommier collection, 1880, cat. no. 2823).

# Il Museo Indiano

## *The Indian Museum*

*Maria Gloria Roselli*

Il Museo Indiano fu fondato da Angelo De Gubernatis, professore di Sanscrito all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, al suo ritorno dal viaggio in India nel 1886. Il progetto di fondare un Museo risale al 1878, quando il De Gubernatis organizzò a Firenze il IV Congresso internazionale degli Orientalisti, che si trasformò in un evento straordinario, dal punto di vista scientifico, mediatico e di mondanità. Per il congresso fu organizzata una 'Esposizione orientale', allestita a Palazzo Medici Riccardi, dove si potevano ammirare manoscritti e numerosi oggetti rappresentanti l'arte Gandhara, allora semiconosciuta in Italia. Firenze, in quella seconda metà del 1800, visse un momento di intenso entusiasmo per gli studi sull'Oriente, tanto da divenirne un punto di riferimento internazionale. Basti pensare che all'Istituto di Studi Superiori si insegnava sanscrito, arabo, cinese e giapponese, ebraico e lingue semitiche, persiano, storia e geografia dell'Asia orientale. Lateneo stampava perfino libri in lingue orientali, avvalendosi dei punzoni della tipografia medicea, fondata a Roma nel 1584 dal cardinale Ferdinando de' Medici, che la portò a Firenze nel 1587 quando, succedendo al fratello Francesco I, tornò in città come Granduca di Toscana.

Il sogno di De Gubernatis di visitare l'India, la cui cultura e spiritualità aveva studiato in anni e anni di let-

ture, si concretizzò il 25 agosto 1885, giorno in cui si imbarcò alla volta di Bombay (l'attuale Mumbai). Rimase in India otto mesi esatti, percorrendola in lungo e in largo e raccogliendo tanti oggetti per il suo progetto di museo (Figg. 20, 21, 22).

Al suo ritorno, lo studioso pubblicò un resoconto di viaggio in tre volumi dal titolo *Peregrinazioni Indiane*. L'Istituto di Studi Superiori gli offrì due sale dove sistemare il suo museo, che fu inaugurato in forma solenne il 14 novembre 1886, alla presenza del re Umberto e della regina Margherita.

Il vento orientalista era destinato però a perdere forza e, quando nel 1890 De Gubernatis fu chiamato a Roma per insegnare Sanscrito, il museo rimase orfano del suo fondatore. Il destino del Museo Indiano da quel momento si intrecciò con quello del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Paolo Mantegazza, fondato nel 1869. Mantegazza aveva viaggiato in India nel 1881-82, sebbene per effettuare indagini di diversa natura rispetto al De Gubernatis. Da medico e antropologo, voleva studiare i popoli «a rischio di estinzione» e visitò dunque i Toda dei Monti Nilghiri nell'India meridionale e i Lepcha nel Sikkim. Raccolse pure una piccola collezione di materiale etnografico indù. Nel 1892 trasferì gli oggetti in-

The Indian Museum was founded by Angelo De Gubernatis, professor of Sanskrit in Florence's Institute of Advanced Studies, on his return from a trip to India in 1886. The plan for a museum dates to 1878 when De Gubernatis organized the IV International Congress of Orientalists in Florence, which was an extraordinary event for both scholars and the general public. An 'Oriental Exhibition' was staged in Palazzo Medici Riccardi where visitors could admire manuscripts and numerous oriental objects representing Gandhara art, then little known in Italy. In Florence, the second half of the 19<sup>th</sup> century was a time of intense enthusiasm for Oriental studies and the city became an international reference point. Indeed, the Institute of Advanced Studies taught Sanskrit, Arabic, Chinese, Japanese, Hebrew and Semitic languages, Persian, and the history and geography of East Asia. The university even published books in Oriental languages, making use of the blocks of the Medici print shop founded in Rome in 1584 by Cardinal Ferdinando

de' Medici, who transferred it to Florence in 1587 when he succeeded his brother Francesco I as Grand Duke of Tuscany.

De Gubernatis' dream of visiting India, whose culture and spirituality he had studied in years and years of reading, came true on 25 August 1885, the day he set sail for Bombay (now Mumbai). He remained in India exactly eight months, travelling far and wide and collecting many objects for his museum project (Figs. 20, 21, 22). On his return, he published an account of his journey in three volumes entitled *Peregrinazioni Indiane* (Indian Peregrinations). The Institute of Advanced Studies made two rooms available to him for his museum, which was inaugurated in a solemn ceremony on 14 November 1886 in the presence of King Umberto and Queen Margherita.

Nevertheless, the Orientalist wind was destined to die down and, when De Gubernatis was called to Rome to teach Sanskrit in 1890, the museum was orphaned of its founder. The fate of the Indian Museum from that mo-



Fig. 20

**Fig. 20** Miniatura in avorio finemente scolpita, raffigurante quattro personaggi nell'atto di sostenere una portantina, India (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 935).

**Fig. 20** Finely sculptured ivory miniature of four individuals supporting a sedan chair. From India (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86, cat. no. 935).

**Fig. 21** Antico dipinto raffigurante una bajadera dell'India meridionale. Tempera su carta (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 1559/4).

**Fig. 21** Ancient painting of a South Indian bajadera. Tempera on paper (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86, cat. no. 1559/4).



Fig. 21

diani della sua collezione sul catalogo del Museo Indiano e accorpò quest'ultimo al Museo di Antropologia, di cui era direttore. Presidente del Museo Indiano rimase, a titolo puramente onorifico, De Gubernatis. Ancora oggi la parte indiana costituisce «un

ment became intertwined with that of Paolo Mantegazza's National Museum of Anthropology and Ethnology, established in 1869. Mantegazza had travelled to India in 1881-82, albeit to carry out investigations of a different nature with respect to those of De Gubernatis. As a physician and anthropologist, Mantegazza wanted to study peoples «at risk of extinction». Hence, he visited the Toda in the Nilghiri Mountains of southern India and the Lepcha in Sikkim. He also put together a small collection of Hindu ethnographic material. In 1892, he transferred the Indian objects in his collection to the catalogue of the Indian Museum and incorporated the latter into the Museum of Anthropology, of which he was director: De Gubernatis, now settled in Rome, retained the purely honorary title of president of





**Fig. 22** Scultura di legno e stucco dipinto, raffigurante Krishna pastore nell'atto di suonare, India meridionale (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 2176).

**Fig. 22** Painted wood and plaster sculpture of the shepherd Krishna playing music, southern India (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86 cat. no. 2176).

museo nel museo», con catalogo differente da quello della sezione di Antropologia del Museo di Storia Naturale.

the Indian Museum. Still today, the Indian part constitutes «a museum within a museum», with a different catalogue from that of the Anthropology section of the Museum of Natural History.

Molti degli oggetti raccolti da De Gubernatis si riferiscono al culto e alla spiritualità, dal momento che il desiderio più grande

Many of the items collected by De Gubernatis are related to religion and spirituality, since the professor's greatest desire was «to receive all the religious frissons from India» (Fig. 23). He collected a large amount of



del professore era di «ricevere dell'India tutti i fremiti religiosi» (Fig. 23). Raccolse una grande quantità di bronzi e gessi,

bronze and plaster sculptures depicting Indian gods. He also acquired many valuable items testifying to the fine craftsmanship of objects intended for the upper classes. (Fig. 24). For example, there is a chess board with pieces

raffiguranti le divinità indiane. Acquistò anche molte cose preziose, per testimoniare la raffinatezza artigianale di oggetti de-

in ivory and ebony, a decorated ostrich egg given to him by the King of Cutch, a decorated palanquin (a gift of the Governor of Kashmir), beautiful ceramics from Delhi, some sculptures that were part of the temple of Chittor

Fig. 23 Antico dipinto a soggetto mitologico. Tempera su carta (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 2018/21).

Fig. 23 Ancient painting of mythological subjects. Tempera on paper (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86, cat. no. 2018/21).



Fig. 24

**Fig. 24** Particolare della decorazione eseguita con la tecnica dell'intarsio su un vassoio d'ottone, India settentrionale (Collezione Angelo De Gubernatis, 1885-86, cat. 1906).

**Fig. 24** Details of the inlay decoration on the brass vessel, northern India (Angelo De Gubernatis collection, 1885-86 cat. no. 1906).

**Fig. 25** *Damaru*, tamburo sacro, realizzato con due calotte craniche umane unite per il vertice, oggetto di culto del buddhismo tibetano, Sikkim, India settentrionale (Collezione Paolo Mantegazza, 1881-82, cat. 2726).

**Fig. 25** *Damaru*, a sacred tambourine, made from two vertically united human skulls. It is a cult object from Tibetan Buddhists from Sikkim, northern India (Paolo Mantegazza collection, 1881-82, cat. no. 2726).

stinati alle classi più abbienti (Fig. 24). Si può ammirare una scacchiera con i pezzi in avorio e ebano, un uovo di struzzo decorato regalatogli dal re di Cutch, un palanchino decorato, dono del Governatore del Kashmir, le belle ceramiche di Delhi, alcune sculture che facevano parte del tempio di Chittor, avute dal re di Udaipur, gli splendidi giocattoli di cartapesta. Visitò anche la Birmania e Ceylon, riportandone oggetti artigianali.

Gli oggetti della collezione Mantegazza, al contrario, sono rappresentativi della vita quotidiana di popoli umili e disagiati, come

(received from the King of Udaipur) and splendid papier mâché toys. He also visited Burma and Ceylon, bringing back various craft objects.

In contrast, the specimens in the Mantegazza collection are representative of the daily life of humble and disadvantaged people, such as the furniture and jewellery of the Toda and their poor working tools. The Lepcha and the people of Darjeeling are represented mainly by



Fig. 25

le suppellettili e i monili dei Toda e i loro poveri strumenti di lavoro. Dei Lepcha del Sikkim e delle popolazioni del Darjeeling, egli raccolse soprattutto gli oggetti del culto lamaista, come le trombe sacre usate nei templi buddisti o le trombe e i tamburi ricavate da ossa umane (Fig. 25).

Oltre a offrire al visitatore l'opportunità di respirare un'atmosfera indiana, rispondente ad un immaginario di colori, bellezza e spiritualità, il Museo ci racconta l'atteggiamento ottocentesco verso l'Oriente, il cui fascino incantò il mondo artistico e culturale.

objects of the Lama cult, such as the trumpets used in sacred Buddhist temples or the trumpets and drums made from human bones (Fig. 25).

In addition to offering the visitor the opportunity to inhale an Indian atmosphere, an imagery of colours, beauty and spirituality, the Indian Museum tells us something about the 19<sup>th</sup> century attitude towards the East and the charm that captivated the Western artistic and cultural world.

# Collezione Filippo de Filippi

*Filippo de Filippi Collection*

*Maria Gloria Roselli*

La sezione di Antropologia conserva tra le sue collezioni una raccolta etnografica di grande interesse, che documenta la vita quotidiana e religiosa degli abitanti del Ladakh e fornisce un contributo notevole allo studio etno-antropologico delle popolazioni tibetane. La collezione fu raccolta durante la «Spedizione Italiana Filippo de Filippi 1913-14». de Filippi, chirurgo e fisiologo, era nato a Torino nel 1869 ma visse a Firenze gli ultimi anni della sua vita.

La spedizione si proponeva l'esplorazione dell'estremità orientale del Karakorum e del ghiacciaio Kuen Lun, a est del Baltoro, già visitato dal Duca degli Abruzzi. Oltre allo studio geografico, l'interesse di de Filippi era rivolto all'etnologia degli abitanti le province del Baltistan e del Ladakh, ai piedi di quelle imponenti catene montuose. La portata scientifica della missione motivava la presenza di studiosi facenti parte del gruppo, tra cui meteorologi, astronomi, topografi, astrofi-

sici, antropologi, antropogeografi e etnografi come Giotto Dainelli e Olinto Marinelli. Partiti ai primi di agosto del 1913, fecero ritorno in Italia nel dicembre 1914.

Filippo de Filippi raccolse la collezione etnografica interamente nel Ladakh e, al suo ritorno in Italia, donò al museo alcuni oggetti. Nel 1952 la nipote dell'esploratore, Edmea de Filippi, completò la donazione con oltre cento oggetti (Fig. 26). Molti reperti sono collegati al buddhismo, che permea la vita religiosa di queste popolazioni. Il Buddismo tibetano, diffuso dall'India già dal VII secolo, è il Buddismo Mahayana, la cui diffusione arriva fino all'estremo Oriente. La pratica religiosa si fonda sulla meditazione e la recitazione di formule sacre, operata sia nei monasteri che dai singoli devoti.

Tra i manufatti più suggestivi della collezione è da segnalare un oggetto rituale di grande valore, il *rus-rgyan*, un grembiule composto di frammenti di ossa di personaggi

The Anthropology section conserves a very interesting ethnographic collection which documents the daily and religious life of the inhabitants of Ladakh and makes a considerable contribution to the ethno-anthropological study of Tibetan peoples. The collection was assembled during the «Filippo de Filippi 1913-14 Italian Expedition». de Filippi, a surgeon and physiologist, was born in Turin in 1869 but lived in Florence in the later years of his life. The aim of the expedition was to explore the eastern end of the Karakorum and the Kuen Lun glacier, east of the Baltoro glacier, already visited by the Duke of the Abruzzi. In addition to geographical studies, de Filippi was interested in the ethnology of the inhabitants of the provinces of Baltistan and Ladakh, at the foot of the imposing mountain ranges. The scientific importance of the expedition explains the presence of numerous researchers in the team, including meteorologists, astronomers, surveyors, astrophysicists, anthropologists, anthropogeographers and ethnographers such as Giotto Dainelli and Olinto Marinelli. Having departed in early August 1913, the

team returned to Italy in December 1914. Filippo de Filippi put together the ethnographic collection entirely in Ladakh and upon his return to Italy he donated some items to the museum. In 1952, the explorer's granddaughter, Edmea de Filippi, completed the donation by giving more than 100 objects (Fig. 26). Many specimens are related to Buddhism, which permeates the religious life of these populations. The Tibetan type of Buddhism, spread from India as early as the 7<sup>th</sup> century, is Mahayana Buddhism, which arrived as far as the Far East. The religious practice is based on meditation and recitation of sacred formulas, carried out both in monasteries and by individual devotees.

One of the most striking artefacts in the collection is a ritual object of great value, the *rus-rgyan*, an apron made of bone fragments of persons considered holy, used by the officiant during the liturgies (Fig. 27). Carved on the bones are terrific deities who struggle against the benefic ones. There are also a sacred trumpet made from a human femur and a horn containing grains, both used for exorcism



Fig. 26

Fig. 26 Mandala, dipinto su seta con immagini sacre e segni dello zodiaco, il disegno riveste un significato spirituale e rituale sia nel Buddhismo che nell'Hinduismo, Tibet occidentale (Collezione Filippo de Filippi, 1913-14, cat. 31405).

Fig. 26 Mandala, sacred images and signs of the Zodiac painted on silk. The design has a spiritual and ritual significance in both Buddhism and Hinduism, western Tibet (Filippo de Filippi collection, 1913-14, cat. no. 31405).

Fig. 27 *Rus-rgyan*, grembiule rituale composto da frammenti di ossa umane finemente scolpite a motivi antropomorfi raffiguranti divinità, montati su filo di ottone, usato dai lama tibetani durante riti esorcistici, Tibet (Collezione Filippo de Filippi, 1913-14, cat. 31327).

Fig. 27 *Rus-rgyan*, a ritual apron composed of fragments of human bone, which have been finely sculptured with divine anthropomorphic figures and mounted on a brass string. Used by the Tibetan lama during exorcisms, Tibet (Filippo de Filippi collection, 1913-14, cat. no. 31351).



Fig. 27

considerati santi, usato dall'officiante durante le liturgie (Fig. 27). Nelle ossa sono scolpite divinità terrifiche che lottano contro quelle benefiche. Sono presenti inoltre una tromba sacra ricavata da un femore umano e un corno contenente dei grani, utilizzati per riti esorcistici. Di particolare bellezza il *phur-bu*, un pugnale a tre lame in bronzo dorato, impiegato nei rituali di esorcismo per inchiodare al suolo il demone (Fig. 28). I *dorje* sono altri oggetti liturgici molto comuni, dotati di potenza magica. Col *dorje* nella mano destra e la campanella nella sinistra, l'officiante assume specifiche posizioni delle mani, fondamentali per la riuscita del rito. I cembali in bronzo, insieme alle tradizionali trombe lunghe fino a sei metri, hanno il ruolo specifico di accom-

rites. Of particular beauty is the *phur-bu*, a gilded bronze three-bladed dagger used in exorcism rituals to pin the devil to the ground (Fig. 28). The *dorje* are other very common liturgical objects with magical power: With a *dorje* in his right hand and a bell in the left, the officiant assumes specific hand positions essential to the success of the rite. The bronze cymbals, along with the traditional trumpets up to six metres long, have the specific role of accompanying exorcism dances and religious representations.

Devotional objects include the *mani-khorlo*, prayer wheels with a copper cylinder and silver and ivory em-

pagnamento sonoro delle danze esorcistiche e delle rappresentazioni di misteri.

Fra gli oggetti devozionali sono presenti i *mani-khorlo*, mulini da preghiera, col cilindro in rame e le sillabe sbalzate, in argento e avorio. Il mulino è formato da una bacchetta di legno da cui pende una catenella con un peso, attorno alla quale ruota un cilindro la cui superficie reca impresse sillabe in lingua sanscrita. Il cilindro contiene un rotolo di carta su cui sono impresse le formule di preghiera. Con il movimento circolare del polso e con l'aiuto del peso al termine della catenella, il mulino comincia a ruotare e ad ogni giro che compie corrisponde la ripetizione della formula mistica impressa nel rotolo interno (Fig. 29). Ci sono inoltre i *kau*, scrigni

bossed syllables. The wheel is formed by a wooden stick with a weighted chain, around which rotates a cylinder whose surface bears imprinted Sanskrit syllables. The cylinder contains a roll of paper on which are printed the prayer formulas. With the circular movement of the wrist and with the help of the weight at the end of the chain, the wheel begins to rotate and each turn corresponds to the repetition of the mystic formula printed on the roll of paper inside (Fig. 29). There are also the *kau*, copper chests used as small shrines worn hanging from the belt, which contain talismans, personal amulets, religious images and



Fig. 28



Fig. 29

di rame come piccoli tabernacoli da portare appesi alla cintura, che contengono talismani, amuleti personali, immagini religiose e formule propiziatorie, e le *tsa-tsa*, formelle impastate con argilla e ceneri di Lama sulle quali sono impresse iscrizioni sacre.

Si distinguono per la loro bellezza le *thangka*, stendardi di stoffa bordati di seta, su cui sono raffigurate le divinità. Rappresenta l'oggetto rituale più prezioso del culto lamaista: viene appeso nei templi e spesso anche in casa in uno spazio riservato. La sua confezione segue regole precise che dettano il modo di preparazione delle stoffe, il tempo propizio per realizzarlo, le misure delle immagini sacre. L'artista rimane rigorosamente anonimo (Fig. 30).

propitiatory formulas, and the *tsa-tsa*, tiles made of clay and Lama ashes on which are printed sacred inscriptions.

Of particular beauty are the *thangka*, cloth banners edged with silk on which are depicted divinities. They represent the most valuable ritual object of the Lama cult: they are hung in temples and often also at home in a space reserved for them. They are made according to precise rules dictating the method of preparation of the fabrics, the appropriate time to make them and the measures of the sacred images. The artist remains strictly anonymous (Fig. 30).

Objects of everyday life include: a *perak*, a large or-

Per quanto riguarda la vita quotidiana, è da segnalare un *perak*, grande ornamento per la testa delle donne decorato con turchesi e amuleti d'argento, i pettorali di ottone lavorati a traforo per le vesti femminili con il monogramma della fortuna, un paio di occhiali da neve di crine di yak intrecciato, alcune scatole di metallo per il burro, grandi teiere (Fig. 31). Un buratto e una zangola di legno servono per preparare il the, che tradizionalmente è ottenuto mescolando in acqua calda the in polvere, burro e sale, fino a ottenere una emulsione da versare nelle grandi teiere.

La collezione è corredata, dal punto di vista documentale, dalle immagini scattate durante la missione, conservate nell'archivio fotografico della sezione.

nament for the woman's head decorated with turquoise and silver amulets; brass fretwork breastplates for women's garments with the monogram of fortune; a pair of snow glasses made of braided yak hair; some metal butter boxes and large teapots (Fig. 31). A sieve and a wooden churn were used to prepare tea, traditionally made by mixing powdered tea, butter and salt in hot water to obtain an emulsion that is then poured into the large teapots.

The collection is completed by photographs taken during the mission and conserved in the Anthropology section's photographic archive.

Fig. 28 Particolare della impugnatura di bronzo dorato del pugnale rituale *phur-bu*, Tibet (Collezione Filippo de Filippi, 1913-14, cat. 31351).

Fig. 28 Detail of the bronze handle of the ritual knife *phur-bu*, Tibet (Filippo de Filippi collection, 1913-14, cat. no. 31351).

Fig. 29 *Mani-khorlo*, mulinello da preghiera in avorio, con incisioni di immagini del Buddha e sillabe del mantra, base e coperchio d'argento, impugnatura di legno, Tibet (Collezione Filippo de Filippi, 1913-14, cat. 31342).

Fig. 29 *Mani-khorlo*, ivory prayer reel, incised with the image of the Buddha and syllabi of the mantra. The base and cover are in silver and the handle is in wood, Tibet (Filippo de Filippi collection, 1913-14, cat. no. 31342).



Fig. 30 Thangka, dipinto policromo su seta a soggetto sacro, Ladak, Tibet (Collezione Filippo de Filippi, 1913-14, cat. 31409).

Fig. 30 Thangka, a polychromatic painting of a sacred subject on silk. From the Ladak people, Tibet (Filippo de Filippi collection, 1913-14, cat. no. 31409).



**Fig. 31** Teiera di legno con decorazioni d'ottone lavorato a traforo, Tibet (Collezione Filippo de Filippi, 1913-14, cat. 31422).  
**Fig. 31** Wooden teapot decorated with pierced brass, Tibet (Filippo de Filippi collection, 1913-14, cat. no. 31422).



# Collezione Graziosi, Hindukush, Kafiri

*The Graziosi Collection from the Kafirs of the Hindu Kush*

*Maria Gloria Roselli*

Paolo Graziosi visitò i Kafiri del Pakistan due volte, nel 1955 e nel 1960, raccogliendo una collezione etnografica di enorme interesse scientifico. Archeologo, paleontologo e antropologo, in quegli anni era direttore del Museo di Antropologia.

Il primo dei due viaggi che intraprese tra le valli dei Kafiri fu a seguito della Spedizione Italiana al Karakorum K2, capitanata da Ardito Desio. Il prezioso materiale conservato in museo è corredato da una serie di documenti di grande interesse: fotografie, schede antropometriche, schizzi, disegni, un filmato, appunti e diari di viaggio.

I Kafiri (dall'arabo, *infedeli*) rappresentano la testimonianza di una cultura pastorale arcaica, che ha conservato le proprie caratteristiche anche grazie all'isolamento geografico delle valli montane al confine tra Afghanistan e Pakistan. Le difficoltà di accesso hanno permesso a questo popolo di mantenere quasi inalterata la loro cultura e religione, in un territorio che conta una percentuale altissima di musulmani. In origine abitavano le valli dell'Indo-Kush, prevalentemente sul versante afgano. Nel 1895 l'emiro di Kabul impose l'islamizzazione e molti di loro si spostarono verso le valli sul lato pakistano. Chi scelse di rimanere, divenne formalmente musulmano. Il

vecchio nome Kafiristan, ossia «terra degli infedeli», fu sostituito con Nuristan, «terra della luce».

Le valli impervie del lato pakistano erano, nei racconti di Graziosi, raggiungibili da strade che spesso si interrompevano, con valichi da superare e ponti improvvisati per attraversare i fiumi. Graziosi visitò 3 villaggi sparsi nelle tre vallate Kafire della zona del Chitral: Birir, Bomberet e Rumbur.

I Kafiri amano pensare di essere i discendenti di Alessandro Magno, che attraversò quelle terre nel 327 a.C. per raggiungere e conquistare l'India. Alcuni soldati, incantati dalla bellezza delle valli verdi e rigogliose, avrebbero deciso di rimanere, dando origine al popolo attuale. Questo, a loro dire, spiegherebbe l'elevata frequenza di capelli biondi, specie nei bambini, e talvolta di occhi chiari. L'origine dei Kafiri, nonostante questa ipotesi suggestiva, rimane tuttavia ancora incerta.

La cosmogonia delle loro divinità è formata da una serie di dei protettori, con un dio supremo creatore della vita ma non responsabile di specifici aspetti della vita, per i quali sono competenti gli dei protettori. Alla dea *Jestak*, protettrice della famiglia e dell'armonia domestica, era dedicato il tempio chiamato *Jestakhan*, fatto da un'unica

Paolo Graziosi visited the Kafirs of Pakistan twice, in 1955 and 1960, putting together an ethnographic collection of enormous scientific interest. Archaeologist, palaeontologist and anthropologist, Graziosi was director of the Museum of Anthropology in those years.

The first of the two journeys in the valleys of the Kafirs was the result of the Italian expedition to K2 in the Karakorum led by Ardito Desio. The valuable material conserved in the museum is accompanied by a series of very interesting documents: photographs, anthropometric forms, sketches, drawings, a movie, notes and travel diaries.

The Kafirs (from the Arabic for infidels) represent an archaic pastoral culture which has preserved its own characteristics thanks to the geographical isolation of the mountain valleys on the border between Afghanistan and Pakistan. The difficult access to the area has allowed these people to maintain their culture and religion almost unchanged in a territory with a high percentage of Muslims. Originally they inhabited the valleys of the Hindu

Kush, mainly on the Afghan side. In 1895, the Emir of Kabul imposed Islamization and many of them moved to the valleys on the Pakistani side. Those who chose to remain formally became Muslims. The old name Kafiristan, or «land of infidels», was replaced with Nuristan, «land of the enlightened».

In Graziosi's accounts, the isolated valleys of the Pakistani side could only be reached by roads that were often interrupted, with passes to overcome and improvised bridges to cross rivers. Graziosi visited 23 villages scattered in the three Kafir valleys of the Chitral area: Birir, Bomberet and Rumbur.

The Kafirs like to think of themselves as descendants of Alexander the Great, who crossed the land in 327 BC to reach and conquer India. Some of his soldiers, enchanted by the beauty of the lush, green valleys, decided to stay, giving rise to the present people. This, according to them, would explain the high frequency of blonde hair, particularly in children, and sometimes blue eyes. Despite this imaginative hypothesis, however, the origin of the Kafirs remains uncertain.



sala grande con il focolare. In una parete era collocato il *Jestak*, una tavola di legno intagliata a formare segni geometrici convenzionali, con una testa di cavallo che sporge in alto. Parti del *Jestakhan* sono presenti nella collezione, insieme all'altare dedicato al culto del dio *Mahandeo*, protettore della terra, dei raccolti, delle piogge. L'altare, eretto originariamente all'aperto, è formato da un cumulo di pietre che reggono una tavola orizzontale di legno scolpito a disegni geometrici, dalla cui parte superiore sporgono alcune teste di cavallo stilizzate. Un foro al centro della tavola rappresenta la porta di comunicazione tra

l'officiante il rito e il dio protettore. I diari di Graziosi descrivono i Kafiri (o Kalash), come un popolo di pastori (la capra e il montone, oltre ad assicurare la sussistenza alimentare, sono presenti in forma stilizzata nei luoghi di culto, sugli altari o incisi nelle colonne del tempio), e piccoli agricoltori di riso, grano, miglio, mais, vite, ortaggi. Producevano tappeti di lana di pecora, armi semplici come fionda e arco, non mangiavano galline né uova ma carne di bue e di pecora. Non producevano ceramica perché sprovvisti di creta, per questo le numerosissime suppellettili della collezione sono di legno (Fig. 32). Uti-

Fig. 32 Scodelle di legno con fregio ornamentale inciso e due manici raffiguranti la testa e la coda dell'ariete, dei Kafiri del Chitral, Pakistan (Collezione Paolo Graziosi, 1955-60, cat. 33292, 33298).

Fig. 32 Wooden bowls carved with an ornamental frieze and with two handles depicting the head and tail of a ram. From the Kafiri of Chitral, Pakistan (Paolo Graziosi collection, 1955-1960, cat. no. 33292, 33298).

The deities of their pantheon include a series of guardian gods, with a supreme god who created life but is not responsible for specific aspects of life, for which are responsible the guardian gods. The temple called *Jestakhan*, consisting of a single large room with a hearth, was dedicated to the goddess *Jestak*, guardian of the family and domestic harmony. On one wall was the *Jestak*, a wooden plank carved with conventional geometric signs, with a horse head sticking upward. Parts of the *Jestakhan* are present in the collection, together with the altar dedicated to worship of the god *Mahandeo*, guardian of the land, crops and rain. The altar, which was outside, is formed by a pile of stones supporting a horizontal wooden plank with carved geometric designs, from whose upper part protrude some stylized horse

heads. A hole in the centre of the table is the gateway of communication between the celebrant of the rite and the guardian god.

Graziosi's diaries describe the Kafiri (or Kalash) as a population of shepherds (the goat and the ram not only provided food but were present in stylized form in places of worship, i.e. on altars or engraved on the columns of the temple) and small farmers of rice, wheat, millet, corn, vines and vegetables. They made rugs from sheep's wool, simple weapons like slingshots and bows, and they did not eat chickens or eggs but rather beef and mutton. They did not produce pottery because they did not have clay, so the numerous ornaments in the collection are made of wood (Fig. 32). They used chairs, unlike the rest of the surrounding population. The objects



Fig. 33

**Fig. 33** Copricapo da donna di lana marrone a righe azzurre e nere, con fitta decorazione di cauri, bottoni e borchie metalliche, dei Kafiri del Chitral, Pakistan (Collezione Paolo Graziosi, 1955-60, cat. no. 32717).

**Fig. 33** Women's brown woollen hat with blue and black-strips. It is decorated with cowries, buttons and metal broaches. From the Kafiri of Chitral, Pakistan (Paolo Graziosi collection, 1955-60, cat. no. 32717).

**Fig. 34** Statua funeraria di legno, dei Kafiri della regione del Chitral, Pakistan (Collezione Paolo Graziosi, 1955-60, cat. 32846).

**Fig. 34** Wooden funerary statue from the Kafiri, Chitral region, Pakistan (Paolo Graziosi collection, 1955-60, cat. no. 32846).



Fig. 34

lizzavano sedie, diversamente dal resto della popolazione circostante. La collezione di oggetti raccolta da Graziosi comprende alcuni vestiti tradizionali delle donne, tuniche di lana marrone strette da una cintura, i *kupis*, una specie di cappello ornato di conterie e cipree da portare in testa, sopra i capelli pettinati con trecchine (Fig. 33). I Kafiri ancora oggi producono e bevono vino, dato culturale che li distingue dal resto della popolazione

collected by Graziosi include some traditional women's clothing: brown wool tunics tied with a belt; *kupis*, a kind of hat adorned with beads and cowrie shells to wear on the head over the hair arranged in pigtailed (Fig. 33). The Kafirs still produce and drink wine, a cultural fact distinguishing them from the rest of the Afghan and Pakistani population whose religion prevents the use of alcohol.

afghana e pakistana, la cui religione impedisce l'uso di alcol. Amano danzare e fare musica con i tradizionali tamburi a clessidra.

Nei cimiteri, Graziosi vide che si trovavano, sparse e senza ordine, tombe epigee, con casse di legno rudimentali, coperte da assi poggiate. Tra le tombe qua e là, si ergevano bellissime statue di legno a grandezza naturale, che un tempo venivano costruite in onore del defunto. Non potevano essere

They love to dance and make music with traditional hourglass drums.

In the cemeteries, Graziosi observed underground tombs that were scattered and without order, with rudimentary wooden coffins covered with planks. Here and there among the tombs stood beautiful life-sized wooden statues built in honour of the deceased. They

spostate, addirittura nemmeno toccare per rimetterle in piedi nel caso cadessero a terra. Alcune di queste furono raccolte da Graziosi e fanno parte della collezione del Museo (Fig. 34).

In onore di uomini ricchi o particolarmente influenti, venivano erette statue equestri. Graziosi se ne procurò una, splendida, per portarla in museo, ed è il pezzo forse più spettacolare della collezione. (Fig. 35). Il problema fu il suo spostamento, come raccontò egli stesso: «Il cavallo, tolto dal basamento, finalmente parte; in primo tempo si parlava di segarlo in tre per il trasporto. Però dopo un po' di tempo torna un messo a dire che il cavallo non passa per certi luoghi e quindi va segato sul posto, 12 coolis sono necessari per trasportarlo».

**Fig. 35** Statua funeraria monumentale equestre, raffigurante un antenato insigne dei Kafiri della valle di Rumbur, regione del Chitral, Pakistan (Collezione Paolo Graziosi, 1955, cat. 32841).

**Fig. 35** Monumental equestrian statue depicting a distinguished Kafiri ancestor. From the Rumbur valley, Chitral region, Pakistan (Paolo Graziosi collection, 1955, cat. no. 32841).



could not be moved nor even touched to right them if they had fallen to the ground. Some of them were collected by Graziosi and are part of the museum collection (Fig. 34).

Equestrian statues were erected in honour of rich or particularly influential men. Graziosi acquired a splendid one for the museum and it is perhaps the most spectacu-

lar piece in the collection (Fig. 35). The problem was how to move it, as he recounted: «The horse, removed from the base, finally departs; at first, it was thought to saw it into three pieces for transport. But after a while a messenger returned to say that the horse could not pass certain places and thus was to be sawn on site, 12 coolies are necessary to transport it».

# Le raccolte di Elio Modigliani in Indonesia

*The collections of Elio Modigliani in Indonesia*

Sara Ciruzzi

Le isole malesi di Sumatra, Nias, Enggano e Sipora furono la meta delle esplorazioni del fiorentino Elio Modigliani che fra il 1886 e il 1894 si avventurò in terre ancora sconosciute al resto dell'umanità, allora sotto la dominazione olandese. Amante dell'ignoto, dopo la laurea in legge frequentò il Museo Civico di Storia Naturale e l'Istituto della R. Marina di Genova per imparare la tecnica di cattura degli animali e l'uso del sestante e il Museo di Antropologia di Firenze per l'indagine fisica e culturale delle popolazioni. Si fece anche infermiere, un po' medico, stagnino, armaiolo, calzolaio, carpentiere, per risolvere le situazioni più imprevedibili in quei paesi ignoti. Ingenti raccolte zoologiche (più di 800 specie nuove da lui scoperte) e collezioni antro-po-etnografiche di indubbio interesse scientifico sono il frutto delle sue avventurose peripezie. Raccoglitore impareggiabile di materiali, è da ricordare anche per le notizie geografiche inedite che riporta da quelle isole, come la struttura geologica e la mappa dell'isola di Nias descritta nel suo capolavoro *Un viaggio a Nias*, che lo renderà noto a tutto il mondo della scienza contemporanea; lo studio delle lingue e dei canti indigeni tradotti dall'originale; le maschere facciali in gesso eseguite sul vivente (le prime in Italia); la ric-

chissima documentazione fotografica su lastra e pellicola dell'ambiente naturale, dei villaggi, delle feste, dei funerali, dei tanti volti di uomini e donne diffidenti a farsi fotografare, che il Modigliani convincerà con la sua innata fantasia e la copiosa distribuzione di medicine, tabacco, perline di vetro colorato.

Nel 1886 partì per l'isola di Nias. Nel 1891 era nell'isola di Enggano (Figg. 36, 37), quindi nel nord Sumatra fra i Batacchi indipendenti del lago Toba, di cui scoprì per primo l'uscita e la grande cascata che forma prima di versarsi sul fiume Assahan; attraversò le terre dei Batacchi, affidandosi a un capo ribelle all'Olanda, che dai possedimenti olandesi della costa occidentale lo condusse al mare sulla costa orientale, ritornandovi poi per altra via e compiendo così due traversate di Sumatra in terre ancora inesplorate e infide (Figg. 38, 39). Nel 1893 partì per l'isola di Sipora, ma una violenta febbre lo costrinse a tornare in patria nel 1894. Socio corrispondente di numerose Società scientifiche italiane ed europee, l'Olanda gli conferirà la Commenda di Orange-Nassau.

Nelle raccolte riportate dalle varie isole meritano un cenno particolare i coltelli da guerra con impugnatura a testa di cane (Isola Nias); le lance con punte armate di

The Malaysian islands of Sumatra, Nias, Enggano and Sipura were explored by the Florentine Elio Modigliani. Between 1886 and 1894, he ventured into lands still unknown to the rest of humanity, even though they were under Dutch rule. A lover of the unknown, after graduating in Law he frequented Genoa's Civic Museum of Natural History to learn the technique of trapping animals, the Royal Navy Institute to learn how to use the sextant and Florence's Museum of Anthropology for training in physical and cultural studies of populations. He also learned how to be a nurse, a little bit of being a doctor, a tinsmith, a gunsmith, a cobbler and a carpenter in order to resolve the most unpredictable situations he might have encountered in those unknown lands. The results of his adventures were large zoological collections (he discovered over 800 new species) and anthropo-ethnographic collections of great scientific interest. An unrivalled collector of materials, Modigliani should also be remembered for:

the novel geographical information reported from those islands, such as the geological structure and map of Nias Island described in his masterpiece *Un viaggio a Nias* (A Journey to Nias), which would make him known to the whole world of contemporary science; the study of indigenous languages and songs translated from the original; plaster face masks made on live individuals (the first in Italy); the very rich photographic documentation (on plates and on film) of the natural environment, villages, festivals, funerals and the many faces of men and women wary of being photographed whom Modigliani convinced with his innate imagination and the copious distribution of medicines, tobacco and coloured glass beads.

In 1886, he set sail for Nias. In 1891, he was on the island of Enggano (Figs. 36, 37), and then in northern Sumatra among the independent Bataks of Lake Toba; he was the first to discover its outflow and the large waterfall that forms before the water spills into the Assahan



Fig. 36



Fig. 37

uncini di ferro atte a lacerare il corpo dei nemici, le sculture che sostengono il pavimento della capanna a figura umana a braccia tese simbolo del nemico vinto, l'ornamento delle imbarcazioni a forma di uccelli dai grandi occhi spalancati a significare l'attenzione

River. He travelled through the Batak lands, relying on a rebel leader fighting against the Dutch who led him from the Dutch possessions on the western coast to the sea on the eastern coast and then back again by another route, thus crossing Sumatra twice in still unexplored and treacherous lands (Figs. 38, 39). In 1893, he departed for the island of Sipura, but a violent fever forced him to return to his homeland in 1894. Modigliani was a corresponding member of many Italian and European scientific societies, and the Netherlands awarded him the Order of Orange-Nassau.

In the collections brought back from the various islands, special mention must be made of: the battle knives with dog head handle (Nias Island); spears with

dei rematori nell'attraversare la pericolosa barriera corallina che circonda l'isola (Enggano); ancora, cesti di rotang a imbuto per farvi scivolare i pesci, nasse, galleggianti per la pesca (Isola Sipora); le pipe da tabacco in bronzo e ottone finemente incise, le scatole di

tips provided with iron hooks designed to tear the enemy's body; sculptures to support the hut floor carved in a human figure with outstretched arms, a symbol of the defeated enemy; the boat ornament in the shape of birds with large wide open eyes, signifying the attention the rowers must take when crossing the dangerous reefs surrounding the island (Enggano); anchors, rotang (rattan) baskets (funnel-shaped to allow fish to slide into them), creels, fishing floats (Sipura Island); finely engraved bronze and brass tobacco pipes; bamboo boxes to hold lime, obtained from crushed shells and added to areca nuts (*Areca catechu*) and betel leaves (*Piper betle*) to make *sirih*, a slightly euphoric psychotropic substance; the large sculptures with articulated arms (images of

Fig. 36 Particolare del motivo ornamentale intagliato su una porta di abitazione, isola di Enggano, Indonesia (Collezione Elio Modigliani, 1891-92, cat. 9644).

Fig. 36 Detail of the ornamental motif carved on a door of a habitation. From the island of Enggano, Indonesia (Elio Modigliani collection, 1891-92, cat. no. 9644).

Fig. 37 Copricapo femminile, composto da un cilindro di legno con maschera di stagno e ornato di pennacchi variopinti, isola di Enggano, Indonesia (Collezione Elio Modigliani, 1891-92, cat. 9759).

Fig. 37 Female headdress consisting of a wooden cylinder with a tin mask and adorned with colorful flumes. From the island of Enggano, Indonesia (Elio Modigliani collection, 1891-92, cat. no. 9759).



Fig. 38



Fig. 39

**Fig. 38** Ornamento per la facciata delle abitazioni con funzione simbolica e propiziatoria, dei Batak di Sumatra, Indonesia (Collezione Elio Modigliani, 1891-92, cat. 10732).

**Fig. 38** Symbolic and propitiatory ornament for the façade of a habitation. From the Batak people of Sumatra, Indonesia (Elio Modigliani collection, 1891-92, cat. no. 10732).

**Fig. 39** Scultura lignea antropomorfa raffigurante uno spirito protettore, dei Batacchi di Sumatra, Indonesia (Collezione Elio Modigliani, 1891-92, cat. 10758).

**Fig. 39** Detail of an anthropomorphic wooden sculpture depicting a guardian spirit. From the Batacchi people of Sumatra, Indonesia (Elio Modigliani collection, 1891-92, cat. no. 10758).



bambù per contenere la calce che, ottenuta da conchiglie macinate e aggiunta alle noci di *Areca catecù* e alle figlie di *Piper betle*, formava il *sirih*, sostanza inebriante leggermente euforica, le grandi sculture con braccia articolate, immagine degli antenati e i bastoni ornati con cui i maghi allontanano in guerra gli spiriti favorevoli al nemico e i libri magici di scorza d'albero (Isola Sumatra) (Fig. 40). La statua in gesso di Canolo, il figlio di un capo Nias, con l'abbigliamento

completo del guerriero fra cui il *calabubu*, la collana data al giovane che riportava la prima testa del nemico ucciso, e, infine, uniche nelle collezioni museali, alcuni modelli di abitazione: la capanna di Enggano (*osalè*); la casa comune centro della vita sociale e giuridica di Nias (*uma*); la casa del capo e la casa comune dei Batacchi di Sumatra (*sopo*) adorna di sculture zoomorfe policrome di cui si possono ammirare gli originali nelle sale espositive.

Fig. 40 *Pustaha*, libro di scorza d'albero con copertina di legno. I libri sono consultati dai maghi per trovare soluzioni a problemi di varia natura presso i Batak di Sumatra, Indonesia (Collezione Elio Modigliani, 1891-92, cat. 11116).

Fig. 40 *Pustaha*, tree bark book with a wooden cover. Books are consulted by magician to find solutions to various problems. From the Batak people of Sumatra, Indonesia (Elio Modigliani collection, 1891-92, cat. no. 11116).

ancestors), the decorated sticks the sorcerers used in war to ward off spirits favourable to the enemy, and the magic books made of tree bark (Sumatra Island) (Fig. 40). The plaster statue of Canolo, son of a Nias chief, bears the complete warrior's costume including the *calabubu*, the necklace given to the young man who first brought back the head of the slain enemy. Finally, unique

among the museum collections, there are some models of houses: the Enggano hut (*osalè*); the common house central to the social and juridical life of Nias (*uma*); the chief's house and the communal dwelling of the Bataks of Sumatra (*sopo*) adorned with polychrome zoomorphic sculptures, the originals of which can be admired in the exhibition halls.





Fig. 41



Fig. 42



Fig. 43

# Galileo Chini (Firenze, 1873 – Firenze, 1956). Siam e Cina

*Galileo Chini (Florence, 1873 – Florence, 1956).*

*Siam and China*

*Maria Gloria Roselli*

Galileo Chini, artista, pittore, decoratore, ceramista, illustratore, è stato uno dei più importanti esponenti dell'Art Nouveau in Italia. Nel 1911 fu invitato dal Re del Siam (l'attuale Thailandia) che, dopo aver ammirato i suoi lavori in Italia, gli commissionò la decorazione della sua reggia. Rimase a Bangkok quasi tre anni, durante i quali, mentre dipingeva la sala del trono ed eseguiva ritratti della famiglia reale e di personaggi della corte, raccolse una bella collezione di oggetti, siamesi e cinesi, che nel 1948 decise di donare al museo.

La raccolta comprende 400 oggetti circa, in massima parte stoffe, scarpe, vestiti e costumi riccamente decorati. È evidente l'occhio e la formazione del raccoglitore, attento all'estetica e ai colori. Tra i vestiti, è da ricordare lo splendido costume del mandarino, completamente ricamato, con filo dorato a disegni simbolici (Fig. 41,

42). Il costume si completa con il copricapo, anch'esso con parti dorate, al quale sono applicate due lunghissime piume di uccello. Chini raccolse anche un certo numero di ceramiche dipinte, che furono fonte d'ispirazione di molti suoi lavori successivi, quando il gusto orientaleggiante divenne parte dello stile decorativo dei primi decenni del Novecento (Fig. 43). Raccolse anche piccole sculture rappresentanti soggetti religiosi, tra i quali alcuni Buddha. Da ricordare anche le maschere di cartapesta dipinte, usate dagli attori durante le rappresentazioni teatrali. Sono maschere che coprono per intero la testa dell'attore, dai colori forti e finemente decorate (Fig. 44). Le maschere e il costume del mandarino furono i soggetti di alcune tele che dipinse durante il soggiorno thailandese. Al suo ritorno a Firenze si dedicò, tra le altre cose, alla illustrazione di manifesti e creò varie

Galileo Chini, artist, painter, decorator, ceramicist, illustrator, was one of the most important representatives of Art Nouveau in Italy. The King of Siam (today's Thailand) after admiring his work in Italy, commissioned him in 1911 to decorate his palace. In the nearly three years he stayed in Bangkok he painted the throne room and executed portraits of the royal family and people of the court. He also collected beautiful Siamese and Chinese objects, which he donated to the museum in 1948.

The collection includes approximately 400 objects, a good part are textiles, shoes, clothes and richly decorated costumes. Chini's formation and sensibility to esthetics and color is evident in this collection. Among the clothes, we especially note the wonderful Mandarin costume, fully embroidered with golden thread in symbolic designs (Figs. 41, 42). The costume is completed with a headdress decorated

with gold and two long bird feathers. Chini also collected a number of painted ceramics, which became a source of inspiration for many of his later works, when the oriental taste became part of the decorative style of the early decades of the last century (Fig. 43). He also collect a number of small sculptures representing religious subjects, including the Buddha. We should also mention the painted papier-mâché masks, which were used by actors during theatrical performances. These masks completely covered the head of the actor and are tastefully decorated with strong colors (Fig. 44). The masks and Mandarin costume were the subject of a number of canvases that he painted while living in Thailand. On his return to Florence, he devoted himself, among other things, to illustrating posters and creating various designs for the theater. His experiences in the East certainly inspired his beautiful sketches of Puccini's Turandot.

**Fig. 41** Costume teatrale di tessuto di cotone foderato di seta grezza, con fitto ricamo eseguito con fili di seta e dorati raffigurante draghi e motivi floreali, ornato di specchietti, completo di cintura, Cina (Collezione Galileo Chini, 1911-14, cat. 31553).

**Fig. 41** Theatrical cotton costume lined with raw silk and with a dense embroidery made from silk threads. It has golden figures of dragons and flower motifs adorned with small mirrors and complete by a belt. From China (Galileo Chini collection, 1911-14, cat. no. 31553).

**Fig. 42** Particolare del ricamo del costume teatrale n. 31553.

**Fig. 42** Detail of the embroidery of the theater costume cat. no. 31553.

**Fig. 43** Piatto di porcellana bianca con decorazione centrale raffigurante un pesce, Cina (Collezione Galileo Chini, 1911-14, cat. 31657).

**Fig. 43** White porcelain plate decorated with a central figure of a fish, China (Galileo Chini collection, 1911-14, cat. no. 31657).



Fig. 44



Fig. 45

scenografie per il teatro. Quanto aveva visto in Oriente lo ispirò certamente nella realizzazione degli splendidi bozzetti della Turandot di Puccini.

Nel 1948 decise di donare il materiale etnografico al Museo di Antropologia della sua città, insistendo con forza perché venisse organizzata una esposizione per il pubblico e fosse trovata una sistemazione degli oggetti in ostensione permanente. Nei primi anni '50 fu finalmente possibile ammirare gli oggetti della collezione Chini in una esposizione al piano terreno di Palazzo Nonfinito.

In 1948 he decided to donate the ethnographic material to the Museum of Anthropology of his native city, Florence. Chini insisted in his donation that the objects were to be publically shown as part of the permanent exhibits of the museum. In the early 1950s it was finally possible to admire objects of the Chini collection in an exhibition on the ground floor of the Palazzo Nonfinito.

The Museum has conserved the correspondence relating to the donation, with the autograph list of objects. In

In Museo è conservato il carteggio relativo alla donazione, con l'elenco autografo degli oggetti. In una delle tante lettere che Galileo Chini inviò all'allora direttore del Museo, egli descrisse molto efficacemente la natura degli oggetti raccolti in Siam: «La mia donazione non ha un valore che di curiosità, vi sono cose che si alternano da un valore etnografico a artigiano e qualche volta il carattere è popolare, ma che serve agli studiosi di varia indole, a conoscere cose che, se anche di secondaria importanza, possono divenire di illuminato interesse» (Fig. 45).

one of the many letters that Galileo Chini sent to the then Director of the Museum, he described very effectively the nature of the objects collected in Siam: «My donation has a curiosity value. There are items that can be valued either for their ethnographic value or high craftsmanship. Sometimes the objects have a popular connotation of apparently secondary importance, but provide scholars of various disciplines, the opportunity to appreciate and hence become of considerable enlightened interest» (Fig. 45).

Fig. 44 Maschera teatrale di cartapesta dipinta, Thailandia (Collezione Galileo Chini, 1911-14, cat. 31658).

Fig. 44 Theatrical mask of painted papier-mâché. From Thailand (Galileo Chini collection, 1911-14, cat. no. 31568).

Fig. 45 Tre ventagli di piume, con decorazioni floreali e manico d'avorio, Thailandia (Collezione Galileo Chini, 1911-14, cat. 31742).

Fig. 45 Three feather fans with floral decorations and ivory handles, Thailand (Galileo Chini collection, 1911-14, cat. no. 31742).

# Collezione Maraini, Hokkaido, Ainu

*Maraini Collection, Hokkaido, Ainu*

*Maria Gloria Roselli*

La collezione raccolta da Fosco Maraini nell'Isola di Hokkaido, Giappone, è una rarissima documentazione sulla vita quotidiana e spirituale del popolo Ainu, il cui valore è oltremodo aumentato in seguito alla scomparsa di molte delle manifestazioni spontanee di questo popolo. Maraini visitò i villaggi Ainu dal 1939 al 1941, mentre si trovava in Hokkaido grazie a una borsa di studio finanziata dal governo giapponese. La raccolta è formata da circa 500 oggetti che rappresentano bene lo spirito e il modo di vivere di questo antichissimo popolo di Hokkaido. Raccolse inoltre molto altro materiale, libri, fotografie e stampe, che nel corso degli anni è stato acquisito dalla sezione di Antropologia (Fig. 46). Come per altri popoli che vivono in aree difficili dal punto di vista climatico, paesaggistico o geologico, anche per gli Ainu era fondamentale il legame tra uomo e mondo naturale. La scarsa disponibilità di strategie difensive dell'uomo nei confronti di eventi naturali potenti, e l'esigenza di stabilire una sorta di equilibrio tra uomo e risorse naturali disponibili, contribuivano a creare un sistema rituale teso a ottenere la benevolenza alle divinità. La cosmogonia ainu era caratterizzata dalla presenza di divinità naturali, come il dio delle montagne, dei fiumi, del mare. Una devozione particolare era riservata a *Kamui-fuchi*, dea del fuoco e del focolare domestico, protettrice della famiglia, dell'armonia

coniugale e dei bambini. All'interno di ogni abitazione ainu si trovava, nell'angolo sacro a nord-est, il focolare per onorare *Kamui-Fuchi*, ornato con numerosi *inau*, bastoni di lunghezza variabile, usati come messaggeri e portatori di preghiere alle divinità. Gli *inau*, presenti in gran numero nella collezione Maraini, erano di solito fabbricati con legno di salice, albero sacro, con dei trucioli piattati ad una estremità (Fig. 47). Maraini raccolse inoltre una vastissima collezione di *iku-bashui*, bacchette di legno larghe pochi centimetri e lunghe una trentina, con la faccia superiore decorata e incisa, rappresentanti simboli sacri. Queste bacchette venivano usate, durante i riti sacri, per tenere sollevati i baffi nell'atto di bere bevande fermentate, come il sakè o il *Kamui-ashkoro*. Ma gli *iku-bashui* erano per gli Ainu principalmente dei messaggeri, con il compito di portare preghiere e invocazioni alle divinità. Erano forgiati e intagliati dagli uomini, e le rappresentazioni simboliche incise sulla faccia superiore sono stilizzazioni di figure degli animali totemici. Nella collezione ci sono anche alcuni *attush*, abiti tradizionali in fibra vegetale simili ai kimono giapponesi, arricchiti da ricami con decorazioni geometriche (Fig. 48). Sono presenti anche i *sapaumbe*, corone in fibra vegetale con un animale scolpito in legno sul davanti, che gli *ekashi*, gli anziani autorevoli, indossavano intorno alla testa.

The collection put together by Fosco Maraini on the island of Hokkaido, Japan, provides rare documentation of the everyday and spiritual life of the Ainu people. This collection has become even more important because of the cessation of many of the Ainu's cultural expressions. Maraini visited the Ainu villages from 1939 to 1941 while he was in Hokkaido on a scholarship funded by the Japanese government. The collection consists of ca. 500 objects representing the spirit and the way of life of this ancient people of Hokkaido. He also collected other materials, such as books, photographs and prints, which were acquired by the Anthropology section over the years (Fig. 46). For the Ainu, the bond between man and the natural world was crucial, as with other peoples living in areas of difficult climate, landscape or geology. Man's limited defensive strategies against powerful natural events and the need to establish some sort of balance between the people and the available natural resources helped to create a ritual system aimed at

obtaining the benevolence of the gods. The Ainu pantheon included natural divinities, such as the gods of the mountains, the rivers, the sea. Particular devotion was reserved for *Kamuy Fuchi*, goddess of fire and the hearth, protector of the family, of marital harmony and of children. Situated in the sacred north-eastern corner of each Ainu dwelling was the hearth to honour *Kamuy Fuchi*, adorned with numerous *inau*, sticks of varying length used as messengers and bearers of prayers to the gods. The *inau*, present in large numbers in the Maraini collection, were usually made of willow wood (a sacred tree), with shavings attached at one end (Fig. 47). Maraini also acquired a vast collection of *ikupasuy* (or *iku-bashui*), wooden prayer sticks a few centimetres wide and thirty long, with the upper face carved and decorated with sacred symbols. These sticks were used during the sacred rites to keep the moustache raised while drinking fermented beverages such as sake or *Kamuy-ashkoro*. However, for the Ainu, *ikupasuy* were true messengers, with



Fig. 46

Altri oggetti della raccolta sono da mettersi in relazione con lo *Iyomande*, il «il sacro invio», l'evento più significativo della vita spirituale Ainu. Alla fine dell'inverno, come a celebrare la rinascita della natura, gli abitanti di villaggi vicini si riunivano per questa festa che durava tre giorni. Le donne preparavano le libagioni e gli *ekashi* intagliavano gli *inau*. Intonavano poi delle preghiere e

the task of bearing prayers and invocations to the gods. They were cut and carved by the men, and the symbolic representations carved on the upper face are stylized figures of totemic animals. The collection also includes several *attush*, traditional plant fibre garments similar to the Japanese kimono, embellished with embroidered geometric decorations (Fig. 48). There are also *sapaumbe*, plant fibre crowns with a carved wooden animal on the front, which the *ekashi*, the respected elders, wore around their heads.

Other items in the collection are related to the *Iyomande*, the «sacred sending off», the most significant event of Ainu spiritual life. At the end of winter, as if to celebrate the rebirth of nature, the inhabitants of nearby villages gathered for this three-day feast. The women prepared the libations



Fig. 47

Fig. 46 Pagina di libro illustrato ad acquerelli raffiguranti scene di vita quotidiana degli Ainu, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41).

Fig. 46 Page book illustrated with watercolors depicting scenes of everyday life of the Ainu, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-41).

Fig. 47 Due *kike-inau*, bastoncini di legno intagliati a lunghi trucioli, con valore medianico e propiziatorio, degli Ainu di Hokkaido, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41, cat. 31243, 31245).

Fig. 47 Two *kike-inau*, sticks of wood with long carved shaving. They have psychic and propitiatory properties. From the Ainu people of Hokkaido, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-1941, cat. no. 31243, 31245).

**Fig. 48** Due *attushi*, kimono tradizionali. A sinistra quello femminile, di tessuto di cotone marrone con applicazioni e bordi di stoffe diverse, a destra quello maschile, di juta bordata di tessuto di cotone nero, degli Ainu di Hokkaido, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41, cat. 31195, 31196).

**Fig. 48** Two *attushi* from traditional kimonos. Left a feminine *attushi* made of brown cotton fiber with applications and borders of different fabrics. Right a male *attushi* made of jute bordered with a black cotton fabric. From the Ainu of Hokkaido, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-41, cat. no. 31195, 31196).

**Fig. 49** Due piccoli orsi scolpiti nel legno, oggetti realizzati a scopo commerciale dagli Ainu di Hokkaido, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41, cat. 31849 e 31850).

**Fig. 49** Two little bears carved in wood. These are objects made for commercial purposes by the Ainu people of Hokkaido, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-41, cat. no. 31849 and 31850).

**Fig. 50** Stuoia di fibre vegetali bicromatiche intessute in modo da formare motivi geometrici, usata per tappezzare il suolo ed i muri delle abitazioni ma anche per avvolgere i defunti, degli Ainu di Hokkaido, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41, cat. 31227).

**Fig. 50** Dichromatic vegetable fibers mat woven in a way to form a geometric motif. It was used to cover the ground and the walls of the habitation but also to wrap the dead. From the Ainu people of Hokkaido, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-1941, cat. no. 31227).

**Fig. 51** Tazza con supporto di legno laccato rosso-ocra e nero, con motivi ornamentali dorati, degli Ainu di Hokkaido, Giappone (Collezione Fosco Maraini, 1939-41, cat. 31838).

**Fig. 51** Cup with a wooden support which is lacquered in black with red-ochre and adorned with golden motifs. From the Ainu people of Hokkaido, Japan (Fosco Maraini collection, 1939-41, cat. no. 31838).



Fig. 48

danzavano intorno a una gabbia dove era custodito un piccolo orso, catturato tempo prima, nutrito e allevato per la festa. L'orsacchiotto era considerato un «piccolo dio», e veniva portato in giro per il villaggio, mentre gli anziani gli scagliavano contro delle frecce senza punta, presenti tra gli oggetti della collezione, per mimare la caccia. Il momento più intenso della cerimonia era l'uccisione del piccolo orso, il cui significato non era di sacrificio ma di «invio sacro». L'orso ucciso diventava il messaggero tra gli Ainu e l'antenate orso divino, il dio della montagna *Kim-un-Kamui*. L'orso veniva dunque 'inviato' per raccontare al dio della montagna la lealtà e l'onore degli Ainu, che gli avevano osservato tanto rispetto durante il rito di uccisione e per chiedere prosperità per la comunità. La carne e il sangue dell'orso venivano spartiti secondo una gerarchia precisa. La festa proseguiva tra balli, canti, ubriacature, giochi collettivi (Fig. 49).

Fosco Maraini riuscì a filmare l'ultimo rito *Iyomande* ancora genuino, che si tenne, su sua sollecitazione, nel 1954. Oltre al filmato, il Museo fiorentino possiede una bellissima serie di fotografie e di appunti che documentano il rito in tutte le sue fasi. La rarissima e preziosa collezione, con lo scoppio della guerra, fu riposta da Maraini in un locale sotterraneo di Kyoto. Gli oggetti rimasero nascosti in quel luogo fino alla fine degli eventi bellici, mentre Maraini era prigioniero nel campo di concentramento di Nagoya. Miracolosamente il materiale si conservò al riparo di furti e danneggiamenti e fu recuperato e portato in Italia dal viaggiatore fiorentino che, nel 1948, alla vigilia della sua partenza per il Tibet, decise di donarla al Museo di Antropologia (Figg. 50, 51).

and the *ekashi* carved the *inau*. They then chanted prayers and danced around a cage holding a bear cub captured some time earlier and nourished and raised specifically for the feast. The bear cub was considered a «small god» and was carried around the village while the elders shot blunt arrows (present in the collection) against it mimicking the hunt. The most intense moment of the ceremony was the killing of the bear cub: the meaning of this act was not a sacrifice but a «sacred sending off». The killed bear became the messenger between the Ainu and the divine ancestral bear, god of the mountain *Kim-un-Kamuy*. Thus the bear was 'sent off' to tell the god of the mountain of the loyalty and honour of the Ainu, who had expressed much respect during the ritual killing, and to ask for prosperity for the community. The flesh and blood of the bear were divided according to a precise hierarchy. The festivity continued with dancing, singing, drunkenness and collective games (Fig. 49).

Fosco Maraini managed to film the last genuine *Iyomande* rite, held at his request in 1954. In addition to the film, the Florentine museum possesses a beautiful series of photographs and notes documenting all phases of the rite. Upon the outbreak of World War II, Maraini placed the very rare and valuable collection in an underground room in Kyoto. The objects remained hidden there until the end of the war while Maraini was a prisoner in the Nagoya concentration camp. Miraculously, the material was preserved against theft and damage and was recovered and brought back to Italy by Maraini. In 1948, on the eve of his departure for Tibet, he decided to donate the collection to the Anthropology Museum (Figs. 50, 51).



Fig. 49



Fig. 50



Fig. 51